

GIUSEPPE MARTINI

Quando il mestiere dello storico si fa difficile

Estratto da *Nuova Rivista Storica*  
Anno LIX - Fasc. I-II - 1975



MILANO-ROMA-NAPOLI-CITTÀ DI CASTELLO  
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI p. a.  
(Albrighi, Segati e C.)

## QUANDO IL MESTIERE DELLO STORICO SI FA DIFFICILE

In questo scritto non si vuol parlare di problemi metodologici, eterno assillo di tutti coloro che alla storia si dedicano con l'intento di scavare a fondo, e di raggiungere risultati più certi e originali, ma, più modestamente, di alcune difficoltà ambientali che nell'espletamento del loro lavoro incontrano quelli che la storia insegnano nelle aule universitarie, ed anche nelle altre scuole.

Una di tali difficoltà, particolarmente insidiosa perché si presenta con un falso carattere di freschezza rinnovatrice, è la diffusa convinzione che l'insegnamento della storia possa e debba limitarsi ai fatti dell'età contemporanea. Partendo dalla legittima esigenza che i giovani conoscano i maggiori problemi del proprio tempo, si finisce il più delle volte col deformarla e tradirla, perché si presentano loro solo particolari interpretazioni del più recente passato, col chiaro intento di inculcare ideologie di partito. Sappiamo bene che tale punto di vista ha fatto presa anche fra i docenti, ed è all'origine dello stato di fazioso disordine che regna nelle scuole italiane; ma siamo egualmente certi che nessuno storico, che sia veramente tale, come non rinuncerà a dare al suo insegnamento il necessario rigore critico, così riconoscerà il pieno valore formativo e l'indispensabilità pedagogica d'una conoscenza storica estesa alle epoche lontane. Preferiamo rinviare ad una prossima occasione l'esame più approfondito di tale questione; per il momento ci basta sottolineare l'assurdità di certi regolamenti didattici, od anche di semplici prassi, che ad esempio escludono o riducono al minimo l'insegnamento storico dell'età tardo-medievale e rinascimentale, di quel periodo cioè che rappresenta il massimo traguardo mai raggiunto dalla nazione italiana nell'economia, nel pensiero, nelle arti.

Ci sono anche altri ostacoli, e stavolta d'ordine rozzamente materiale, che s'oppongono al lavoro degli storici; è di questi che vogliamo qui parlare. Non pochi storici, nelle università, sono stati interrotti o impediti nelle lezioni; altre volte, sono diventati oggetto di scritte ingiuriose e calunniose. Il loro caso è del resto comune a molti professori di diverse discipline, che hanno avuto o hanno il torto di esporre idee contrarie a quelle professate da certi gruppetti di studenti (o pseudo-studenti) estremisti, o sono semplicemente sospettati di averne. Gli autori degli attentati contro la libertà d'insegnamento, e di tutte le violenze morali e fisiche che li hanno accompagnati, non hanno mai subito le conseguenze dei loro atti. Esiste infatti una specie di convenzione non scritta, secondo la quale

il codice penale non si applica all'interno dell'università. I giovani, si sa, sono vivaci e impulsivi, ma sempre generosi... bisogna lasciarli sfogare, poi si calmeranno... occorre saperli comprendere, avere un po' di pazienza, ecc. ecc.

Questo ragionamento all'italiana, imposto dai partiti politici (col segreto ma trasparente pensiero di ottenere adesioni da sinistra) e dagli organi pubblici che ne sono l'espressione, e subito per forza di cose dai docenti abbandonati a loro stessi, ha in parte funzionato e in parte no. Ha funzionato in quelle università dove la contestazione studentesca non ha mai avuto radici proprie, la politicizzazione non è stata eccessiva, e dove quindi, col tempo e la stanchezza, è ritornata un'atmosfera tranquilla. Non ha funzionato invece nelle sedi dove la contestazione, alimentata dall'esterno, è diventata un semplice pretesto per mantenere acuta la tensione politica, in attesa che si presenti il momento favorevole per scatenare la... Grande Rivoluzione Proletaria.

Una delle sedi di questo tipo, anzi la sede per eccellenza, è l'Università Statale di Milano. Tutti sanno, anche se pochi osano denunciarlo, che tale università è divenuta una centrale di sobillazioni e di agitazioni, che funziona non solo per la città di Milano, ma in qualche caso per l'Italia intera. Vi si è stabilito il monopolio politico di gruppi e gruppetti extraparlamentari di sinistra che rappresentano un'infima minoranza della popolazione studentesca, ma sanno imporsi con la forza. Vi tengono le loro adunate, senza il minimo controllo o permesso dell'autorità accademica, individui e associazioni d'ogni tipo, anche estranei all'università: adunate che finiscono spesso in clamori assordanti e violente scazzottature.

La politica della tolleranza, diciamo pure della remissività, ha prodotto in questo caso uno strano risultato. Da una parte, il lavoro nelle due facoltà di Lettere e Giurisprudenza (che hanno sede nell'edificio centrale di via Festa del Perdono) si svolge di norma in modo regolare e con serio impegno. Il corpo docente, che è uno dei più aperti e preparati che esistano in Italia, e che ha ben tenuto all'assalto del 1968-70, nella sua quasi totalità è contrario ad ogni forma di scadimento degli studi, di demagogia velleitaria e soprattutto di violenza. La grande maggioranza degli studenti da parte sua comprende il valore d'una seria preparazione e desidera lavorare in tranquillità: tuttavia c'è in essi non poca incertezza e disinformazione. Accanto al settore ordinato dove si pensa agli studi, si svolge la tumultuosa vita dei politicanti: ogni fatto o incidente di qualche rilievo, avvenga esso su un piazza d'Italia o nel Cile, in Palestina o in qualsiasi altra parte del mondo, è pretesto per schiamazzi, risse, occupazioni, fuori e dentro l'università, col massiccio intervento di gente estranea.

Sono due mondi nettamente distinti, che tenderebbero ad ignorarsi del tutto, se non fosse che convivono nello stesso ambiente: contatti e attriti sono quindi inevitabili. Ne è chiara conferma quel che è avvenuto nell'aprile di quest'anno, con l'occupazione dell'Istituto di storia medioevale e moderna da parte di tre minuscoli gruppi di estremisti, denominati « Collettivo anarchico », « Collettivo autonomo della Statale », « Collettivo politico studentesco ». Le motivazioni, i modi, le conseguenze di quella « occupazione » sono quanto mai istruttivi, e meritano di essere conosciuti da quanti desiderano farsi un'idea precisa di quel che avviene nell'università italiana.



Non è un caso che la vicenda abbia avuto origine dalle difficoltà che periodicamente insorgono a proposito degli esami di storia contemporanea. A questa materia, com'è comprensibile, affluiscono molti studenti; diciamo pure che l'afflusso è incoraggiato oltre misura da una certa fama di facilità che godono gli esami stessi, anche perché, vertendo spesso i programmi su questioni d'attualità, il colloquio può trasformarsi talvolta in un semplice scambio d'opinioni politiche. Gli studenti intensamente « politicizzati », approfittando della piena libertà che esiste nella scelta delle materie, ripetono l'esame di contemporanea fino a tre o quattro volte, con molto profitto e poca fatica. Da anni tale materia è stata presa sotto tutela dal Movimento studentesco, che le ha impresso una direzione univoca. Il professore incaricato della disciplina, prostrato dalla malferma salute (il che però non gli impedisce di caricarsi d'impegni estranei alla sua cattedra), si dichiara incapace di sostenere il peso degli esami, e quando questi si accumulano, presenta alla facoltà certificato medico. I suoi assistenti sono in genere già occupati nell'insegnamento medio, ed hanno poco tempo a disposizione.

Così anche quest'anno, come tutti gli anni, all'approssimarsi della sessione estiva, la crisi degli esami di storia contemporanea è riesplora. Ne hanno approfittato i gruppuscoli sopra citati, i quali, senza nemmeno aspettare che il certificato medico del professore arrivasse in facoltà, hanno occupato l'Istituto di storia medioevale e moderna. Questo avveniva nel pomeriggio dell'8 aprile scorso. Occorre aggiungere che il colpo di mano avvenne in aperto contrasto col Movimento studentesco e altri gruppi, al punto che non mancarono tra tutti questi campioni della democrazia « assembleare », sempre in lotta per scavalcarsi a sinistra, le consuete esibizioni pugilistiche. Per adoperare il loro stesso gergo, fu una zuffa tra « sbandati » e « burocratini » (1).

(1) Un'eco dell'epica lotta sostenuta dagli « occupanti » contro i compagni « burocratini » si ritrova nel seguente volantino, che chiarisce bene l'atmosfera di quei giorni.

#### CHI SONO GLI « SBANDATI » E PERCHÉ DANNO TANTO FASTIDIO ?

Ad una assemblea indetta dai vari gruppi impegnati nella lotta intorno all'esame di Storia Contemporanea, è stata votata a larghissima maggioranza una mozione che decideva l'occupazione dell'Istituto di Storia fino a quando il Consiglio (sic) di Facoltà non risponda alle richieste avanzate inutilmente negli ultimi mesi da parte dei 900 iscritti all'esame di St. C.

Immediatamente dopo, Movimento Studentesco, A.O. [= Avanguardia operaia] e soci, hanno voluto presentare un resoconto dei fatti che distorceva completamente la realtà della lotta che viene condotta.

Dietro questa manovra di mistificazione e di manipolazione sistematica delle informazioni, c'è la rabbia e la frustrazione di chi si rende conto di non riuscire più a controllare le assemblee per trasformarle in strumenti di potere interno.

Finalmente l'assemblea decide di gestire da sola e direttamente le proprie lotte, rinunciando ad ogni tipo di delega e tagliando le gambe al manipolo di burocratini che su queste lotte ha speculato fin'ora.

Di occupazioni la Facoltà di Lettere o singoli istituti da essa dipendenti ne hanno subite tante, che sarebbe difficile enumerarle. Ma questa volta c'è del nuovo, è cambiato lo stile. Mentre nei casi precedenti i danni s'erano limitati, se così si può dire, a qualche effrazione di porte o rottura di vetri, stavolta l'Istituto di storia è stato devastato e saccheggiato. La sera del 14 aprile il direttore dell'Istituto e il direttore amministrativo, accompagnati da alcuni docenti e da funzionari dell'amministrazione, riuscirono a compiere una prima ricognizione nei locali invasi. Lo spettacolo era desolante: pareti, vetri, quadri delle stanze e del corridoio imbrattati di scritte in vernice; le porte sfondate, i cassetti delle scrivanie e gli sportelli degli armadi scassinati; dappertutto, in terra e sui tavoli, una confusione indescrivibile di carte e libri strappati e insudiciati. Scaffali di libri apparivano vuotati; la serratura della fotocopiatrice era stata forzata e dal contatore risultavano eseguite 2000 copie. Si riscontrava la mancanza di macchine e oggetti vari. Una prima valutazione faceva ammontare i danni a più di cinque milioni di lire. La sera stessa il rettore dispose la chiusura totale di tutta l'ala dell'edificio che comprende, oltre all'Istituto di storia, alcuni altri istituti.

Il corrispondente della *Stampa* di Torino, che stese una cronaca obiettiva degli avvenimenti e poté osservare lo scempio coi propri occhi, così scrive tra l'altro (vedi n. 88 di giovedì 17 aprile 1975): « L'Istituto di storia medioevale e moderna ora è chiuso per restauri. Non c'è più un muro indenne. Le scritte incominciano a comparire sulle colonne dello splendido cortile quattrocentesco che appartiene alla primitiva costruzione dell'Ospedale Maggiore. Il rosso delle bombolette spray ha deturpato ogni spazio libero, gli slogan passano anche sopra i quadri. Si legge: 'Basta con la cultura padronale', '30 formalizzato a tutti', 'Non prendete i libri prendete il potere', 'Martini attenti ti spezzeremo i denti' » (2).

Il giornalista ha potuto dare solo una breve campionatura delle scritte, che invece meritano un più approfondito commento, perché sono l'espressione genuina della mentalità e dei propositi degli occupanti. Cominciamo con le scritte che espongono le motivazioni del gesto: « Esami subito » è l'unica che abbia un minimo di senso; il « 30 formalizzato ( o garantito ) a tutti » non ne ha affatto, altrimenti non si vede perché non si dovrebbe garantire la laurea a tutti (sempre col massimo dei voti, e perché no con la lode? Da notare che in una

Da qui le accuse di avventurismo, spontaneismo e « provocazione », ormai rituali negli attacchi stalinisti alla spontaneità di base.

ISTITUTO RESTA OCCUPATO FINCHÉ IL CONSIGLIO DI FACOLTÀ NON PRENDE IN CONSIDERAZIONE LE RICHIESTE DEGLI STUDENTI.

TUTTI GLI STUDENTI COINVOLTI NELLA QUESTIONE DI STORIA CONTEMPORANEA SONO INVITATI A PARTECIPARE ALLA LOTTA.

COLLETTIVO ANARCHICO

COLLETTIVO AUTONOMO STATALE

COLLETTIVI POLITICI STUDENTESCHI

(2) Altri resoconti obiettivi possono leggersi su *Il Giornale nuovo* di quei giorni cruciali.

delle scritte appariva un « 30 gratuito a tutti », palese lapsus freudiano di gente abituata a pretendere tutto gratis, cioè senza fatica.

Ma come realizzare queste nobili rivendicazioni, cui va aggiunta l'annosa richiesta del « controllo politico degli esami »? È chiaro che dei campioni del proletariato (in questo caso proletariato = gli studenti) non possono che sostenere una fiera lotta contro la classe padronale (= i professori). Di qui le scritte piene di insulti e di minacce contro i docenti, senza parlare della stessa occupazione dell'Istituto. Saliamo ancora di un gradino: la conquista di un 30 garantito non sarebbe in fin dei conti che una quisquilia, se non rappresentasse un primo passo verso la grande rivoluzione proletaria. Ed ecco allora sgrarnarsi sui muri i disegni e le scritte rivoluzionarie: le A cerchiate dell'anarchismo, falci e martelli, stelle delle brigate rosse, mitra, con le relative iscrizioni, quali « armi agli operai », « liberate tizio e caio » (nomi di detenuti politici dell'estrema sinistra), « Fanfani ti auguro Ognibene », ed altre graziose esortazioni ad ammazzare, sbudellare, massacrare. Un particolare gustoso: diverse scritte « Viva le brigate rosse » sono state cancellate da alcuni degli stessi occupanti. È bello giocare alla rivoluzione, ma un po' di prudenza ci vuole, diamine!

Le scritte vogliono essere anche l'affermazione d'un nuovo tipo di cultura più consono alle aspirazioni e agli ideali di vita delle masse proletarie. A nome di queste ultime, gli occupanti si sentono investiti della sacra missione di rifiutare la cultura « borghese » o « padronale », e sperimentano le vie dell'avvenire. Ne è risultato tutta una serie di iscrizioni murali, che potrebbe degnamente figurare in una certa letteratura da luoghi pubblici di decenza.

Altre scritte preferiamo lasciarle all'interpretazione degli psicopatologi: come, ad esempio, quel « Date i fucili ai bambini », dove sembra che un richiamo hippy ingentilisca l'impeto rivoluzionario: salvo che non sia una semplice scemenza, come il correlato « Date i cannoni ai nonni ».

Passando ora, un po' bruscamente, dalle altezze dell'avanguardia culturale alla cronaca dei fatti spiccioli, c'è da rilevare che, insieme con gli occupanti, sono scomparsi dall'Istituto di storia apparecchi e oggetti di notevole valore, e cioè un registratore Grundig di tipo assai perfezionato, una macchina da scrivere Olivetti 45 Studio nuova (un'altra vecchia e assai malconcia è stata lasciata sul posto), una penna a sfera d'argento; un numero ancora imprecisato di libri; carta intestata e timbri dell'Istituto, forbici, tagliacarte, macchine cucitrici, ecc., (e perfino i bicchieri!), insomma quanto basta per mettere su un ufficio. È scomparso anche un estintore (da usare forse come arma impropria?). È probabile che nelle intenzioni degli invasori si trattasse non di un volgare furto, ma di un « prelievo », cioè di un semplice acconto sulle future conquiste del proletariato; ma poiché il « prelievo » non è ancora stato riconosciuto dalle leggi dello Stato, l'Università ha dovuto denunciare il furto.

La sottrazione di libri lascia alquanto perplessi: poiché si tratta per la maggior parte dei casi di lavori di pura ricerca storica, non di propaganda politica, e quindi espressione tipica di « cultura padronale », è lecito il dubbio che siano stati asportati non per essere letti, ma venduti. Ci conforta in questa ipotesi la constatazione che il materiale di studio (oltre a quello didattico) che professori ed assistenti hanno avuto la sfortuna di lasciare in Istituto è stato oggetto di sistematica distruzione e dispersione: ciò è avvenuto per quaderni di appunti, lavori dattiloscritti già pronti per la pubblicazione, schedari bibliografici, regi-

stri dove son segnate le tesi e le lezioni. Anche la « Nuova Rivista Storica » ha avuto la sua parte: un manoscritto da pubblicare e tutta la corrispondenza che stavano sulla scrivania del direttore sono stati ritrovati sguanciati o a pezzi in un cestino. In una delle stanze vi erano alcune decine di pacchi contenenti le pubblicazioni dei candidati ad un concorso a cattedre universitarie: anche in questo caso tutti i pacchi sono stati manomessi e i volumi gettati sul pavimento alla rinfusa. E molti ne mancano.

Sarebbe un grave errore pensare che questa aggressione contro la vita civile e la cultura universitaria, e contro i sacrosanti diritti di gente che allo studio e all'insegnamento dedica le sue forze migliori, sia il frutto d'una violenza selvaggia sì, ma anche estemporanea e incontrollata. Dietro alla facciata violenta ci sono menti volpine, che non hanno scrupoli e mirano lontano. Lo dimostra il fatto che, oltre alle distruzioni, alle devastazioni e ai furti ci sono state sottrazioni dolose, i cui scopi sono abbastanza trasparenti. Sono stati asportati infatti alcuni fascicoli con documenti contabili relativi ai contratti finanziati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, nonché altre cartelle contenenti corrispondenza personale del direttore dell'Istituto. Questi documenti, ripetiamo, non sono stati lacerati e gettati in terra come il resto delle carte, ma portati via. L'intenzione ricattatoria è evidente. Si vuole cercare nella contabilità del C.N.R. la prova di qualche irregolarità, e nella corrispondenza privata documenti compromettenti (istruzioni della C.I.A. ? Stipendi della Confindustria ?). I potenziali ricattatori rimarranno profondamente delusi, perché i conti (tenuti oltretutto dall'amministrazione universitaria) sono regolari, e non esistono compromissioni politiche o private di nessun tipo. Le loro menti distorte sicuramente ne soffriranno, incapaci come sono di accorgersi che il marcio che essi vedono dappertutto è solo il riflesso della propria intima natura.

Proseguiamo ora con la cronaca degli avvenimenti. Il Consiglio della Facoltà di Lettere si riunì una prima volta il 14 aprile, nel pomeriggio, per esaminare la situazione. La seduta era appena cominciata, allorché si presentò un gruppo di studenti, militanti in organizzazioni diverse da quelle degli occupanti, che intendeva iniziare subito una discussione. La seduta allora fu tolta, e rinviata al mattino del giorno seguente. Questa volta la riunione si svolse regolarmente, malgrado nuovi tentativi di disturbo: il preside diede comunicazione dei provvedimenti presi per assicurare il normale corso degli esami di storia contemporanea, ed il Consiglio deplorò energicamente la violenta occupazione dell'Istituto di storia. Nella mozione finale, approvata all'unanimità, e il cui testo è riportato qui sotto, i docenti dichiaravano di astenersi da tutti i lavori della Facoltà fino alla nuova convocazione del Consiglio, fissata per il 21 aprile (3).

(3) *Mozione approvata dal Consiglio di Facoltà del giorno 15/4/1975.*

Il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, riunito d'urgenza il 14 aprile 1975, impedito nello svolgimento dei suoi lavori e riconvocato quindi alle ore 9 del giorno successivo, ha preso in esame la situazione dell'insegnamento di Storia contemporanea e dell'Istituto di Storia medioevale e moderna, occupato dall'8 aprile u.s. da un gruppo di aderenti ad alcuni cosiddetti collettivi studenteschi.

Il Consiglio di Facoltà, udite le relazioni del Preside e del Direttore dell'Istituto di Storia medioevale e moderna, dopo meditato dibattito,



A sua volta il Senato accademico, riunitosi nel pomeriggio dello stesso 15 aprile, esprimeva la sua indignazione contro « l'inqualificabile azione teppistica », approvava l'operato della Facoltà e decideva la sospensione di tutte le attività della Facoltà stessa fino al 21 aprile (4).

Siamo ora in maggio: l'Istituto di storia è chiuso, perché sono ancora in

*prende atto* della nomina effettuata dal Preside di una commissione straordinaria d'esame, presieduta dal Professore ufficiale del corso serale di Storia contemporanea, la quale — tenuto conto del congedo d'un mese per malattia richiesto dal prof. Catalano — assicuri il regolare svolgimento degli esami di Storia contemporanea fino alla ripresa d'attività da parte del titolare della materia;

*delibera* che tale commissione inizi i suoi lavori — che dovranno ovviamente svolgersi nel rispetto delle norme di legge — non appena la situazione dell'Istituto di Storia si sia normalizzata; in caso di turbativa del normale svolgimento degli esami, il Consiglio di Facoltà fa presente che la responsabilità dell'eventuale sospensione degli esami stessi ricadrebbe su quanti tale turbativa avessero messo in atto;

*invita* il titolare dell'insegnamento di Storia contemporanea, prof. Franco Catalano, non appena rientrato dal congedo per malattia, a illustrare al Consiglio di Facoltà una particolareggiata relazione sulla situazione della sua disciplina; il Consiglio di Facoltà lamenta che in questi ultimi anni il Prof. Catalano si sia sistematicamente astenuto dal partecipare alle sedute del Consiglio stesso, rendendo così più difficile trovare soluzioni positive al problema dell'insegnamento di Storia contemporanea;

*denuncia* l'ennesimo intollerabile atto di violenza compiuto dai gruppi che hanno occupato l'Istituto di Storia medioevale e moderna: le pareti sono state imbrattate con scritte intimidatorie nei confronti dei vari docenti; sono stati compiuti atti di grave vandalismo; sono stati sottratti apparecchiature e documenti d'ufficio e personali, con danni tali da compromettere per mesi l'intera attività, anche di ricerca, dell'Istituto;

*dà mandato al Preside* perché esponga quanto accaduto al Rettore e al Senato accademico, affinché possano adottare i provvedimenti di competenza.

Di fronte a simile gravissimo episodio — che colloca i suoi autori fuori d'ogni civile forma di convivenza democratica — i docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia si astengono da tutti i lavori della Facoltà fino alla nuova convocazione del Consiglio fissata per lunedì, 21 aprile.

(4) Il testo integrale del comunicato emesso dal Senato accademico è il seguente:

« Il Senato Accademico, udita la relazione del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e visto quanto deliberato in data odierna dal Consiglio della Facoltà stessa in ordine agli atti vandalici perpetrati da sparuti gruppuscoli di aderenti ad alcuni cosiddetti collettivi studenteschi durante l'occupazione dell'Istituto di Storia medioevale e moderna, unanimemente approva l'operato della Facoltà alla quale esprime incondizionata solidarietà, condanna l'occupazione, denuncia l'assurdità delle motivazioni che sono alla base della inqualificabile azione teppistica esplicitamente espresse nei documenti e nelle scritte murali che, tra l'altro reclamano il « controllo politico » esercitato dagli studenti sugli esami e la concessione del 30 garantito a tutti gli iscritti.

Il Senato Accademico rileva inoltre che, in questa occasione, ai notevoli danni materiali arrecati al patrimonio universitario, si aggiungono furti di apparecchiature e irreparabili distruzioni di materiale scientifico e amministrativo.

Vista la gravità della situazione venutasi a determinare nell'ambito della Facoltà, il Senato Accademico unanime delibera la sospensione di tutte le attività della Facoltà di Lettere e Filosofia fino al 21 aprile 1975 e attende che il Consiglio della Facoltà stessa stabilisca quando l'Istituto di Storia medioevale e moderna potrà riprendere la sua attività ».

corso i lavori di restauro. Professori e assistenti hanno ripreso un'attività ridotta, ricorrendo a mezzi di fortuna. Alla Procura della Repubblica giace una nuova pratica, destinata ad ingrossare la mole delle infinite altre analoghe che già ingombrano gli archivi. Dappertutto c'è senso di sfiducia e di rassegnazione, mentre i gruppetti degli estremisti, eccitati dalla tensione che regna in città, sono sempre baldanzosi. Tutto va come prima, peggio di prima.

I cinque o sei milioni che occorreranno per riparare i danni, cifra che supera di due o tre volte la dotazione annua dell'Istituto di storia, saranno pagati dall'Università, cioè, in definitiva, dalla comunità nazionale. Vorremmo tanto sapere se i nostri operai, che nell'enorme maggioranza sono gente onesta, impegnata in un duro lavoro quotidiano per mantenere la famiglia ed assicurare un avvenire migliore ai propri figli, saranno soddisfatti di concorrere alle spese. C'è da dubitare che qualcuno di loro possa considerare il gesto vandalico compiuto dai pretesi paladini della classe operaia come una conquista del proletariato. E vorremmo tanto sapere quanto a lungo gli uomini di scienza e di cultura, e tutti i cittadini, operai e non operai, che ieri come oggi si sono battuti e si battono per un modo di vita libero e civile, potranno sopportare questo stato di cose.

GIUSEPPE MARTINI